Anno VIII-1855-N.267

L'OPINIONE

Sabbato 29 settembre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 28 SETTEMBRE

I PARTITI POLITICI

Al sorgere di agitazioni politiche che facciano sospettare in un paese la possibilità di un prossimo cambiamento di governo, vediamo sempre proclamata l'esistenza di diversi partiti, che, sebbene d'accordo a rovesciare ciò che esiste, manifestano le tendenze più disparate intorno a ciò che si dovrà mettere al posto di quello. Avviene quindi sovente che mentre il governo esistente è rovesciato con molta facilità, lo stabilire di un nuovo ordine di cose incontra tante e tali difficoltà, che è assai ardua impresa il venirne a capo, e molte volte in luogo di ordine, si giunge a sì spaventevole disordine, che il governo rovesciato con pochi sforzi si torna a rimettere in sella. Questa fu sostanzialmente la storia del 1848, massime in Germania e nella maggior parte d'Italia, e se il Piemonte non ha subìto questa sorte, crediamo ciò debba attribuirsi alla circostanza che i partiti per diverse cause, che sarebbe troppo lungo l'enumerare, non vi poterono spiegare l'intera loro attività. Alla vigilia di un movimento si riuniscono dunque facilmente tutti i partiti avversi al governo esistente, e se questo è pessimo, come per esempio quello di Napoli, anche coloro che in altre circostanze sarebbero stati indifferenti si associano al movimento, sotto l'una o l'altra bandiera. Ma mentre si agisce verso lo scopo comune, ogni partito si riserva, raggiunto quello, di far trionfare la propria opinione, e non tralascia, per quanto gli sia data l'opportunità, di preparare il terreno a tal risultato. Il mezzo che salta più facilmente all'occhio per ottenere quest'intento, si è di fare che il partito stesso sia o diventi il più forte, o almeno, se ciò non è possibile, ne acquisti le apparenze. Diversi sono i modi di cui si valgono coloro che erigonsi in capi di partito, per accrescere l'importanza delle opinioni che rappresentano, ma il più comune è di esaltare il numero e la forza del partito ancora prima che nasca il movimento, mentre ogni cosa è tuttavia avvolta nelle tenebre e le verificazioni sono, se non impossibili, almeno pericolose. Applicando queste osservazioni, che trovano la loro conferma nella storia di ogni tempo e di ogni paese, alle presenti condizioni del regno di Napoli, possiamo riconoscere quanta poca fede meritano le informazioni che si fanno girare nel pubblico sull'esistenza e forza rispettiva dei partiti in quel paese. Un fuoruscito od abitante del regno che somministra notizie su quegli affari, parte naturalmente dal principio che il partito al quale egli stesso ha dato la sua fede, sia anche forte e numeroso, sebbene, per avventura richiesto di farne l'enumerazione, non potesse raggranellare un centinaio di nomi, e in questa guisa si spargono illusioni ed inganni, e si getta il seme per futuri disordini che finiscono per guastare la causa di un migliore governo e dei principii nazionali.

Tale è il motivo che noi siamo inclinati a diffidare di siffatte informazioni, e non troviamo in esse materia per modificare il nostro contegno e le nostre opinioni a fronte degli avvenimenti che si preparano nella parte meridionale d'Italia. Siamo ben lungi dal voler sostenere che ognuno debba starsene tranquillo, ma condanniamo soltanto le manifestazioni di partito, sterili di risultati per ciò che concerne lo scopo comune, e non ad altro intenti che a preoccupare un posto, o a farsi la parte del bottino ancora prima che sia presa la piazza.

Perciò non stimiamo neppure molto opportune le dichiarazioni di abnegazione e di concessioni che si fanno da un partito all'altro, nell'apparente intenzione di giovare alla causa comune. Esse sono sempre accompagnate da riserve e condizioni che alla evenienza del caso non possono essere adempiute, e danno quindi al partito che fece pompa di abnegazione, pretesto di lagnarsi e di scatenarsi di nuovo con maggior accanimento contro il vincitore che sarebbe stato innalzato, a suo dire, principalmente per opera sua. Che se non vi fossero quelle riserve e condizioni, allora non vi sarebbe nè abnegazione nè concessione, ma vero passaggio all'altro partito, ch'è altra cosa e di cui ora non ragioniamo.

Quando un rivolgimento è maturo, la maggior difficoltà non è quella di mandarlo ad effetto, ma bensì di sostenerlo in seguito, e se una nazione sotto il pretesto di farsi forte per il primo oggetto, prepara i germi di debolezza in quanto al secondo, non sappiamo quanta buona politica vi sia in ciò, nè quale vantaggio ne possa derivare alla causa nazionale.

Macchiavelli, primo maestro in politica, per tutti i tempi e per tutte le nazioni purchè sia inteso a dovere, dice, usando il linguaggio del suo tempo: « Gli uomini mutano volontieri signore, credendo migliorare, e questa credenza li fa pigliar l'arme contro a chi regge: di che s'ingannano, perchè veggono poi per esperienza aver peggiorato. Il che dipende da un'altra necessità naturale ed ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli di chi si diventa nuovo principe, e con gente di arme e con infinite altre ingiurie che si tira dietro il nuovo acquisto. Dimodochè ti trovi aver nimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quel principato; e non ti puoi mantenere amici quelli vi t'hanno messo, per non li potere satisfare in quel modo che si erano presupposto, e per non poter tu usare contro di loro medicine forti, essendo loro obbligato. »

Il che applicato ai nostri tempi e al caso nostro non che tradotto nel linguaggio moderno potrebbe suonare come segue: « I repubblicani prestano mano volontieri a tutte le rivoluzioni, anche in senso costituzionale, credendo di far poi avanzare il loro partito, di che s'ingannano, poichè veggono poi per esperienza non aver acquistato nulla. Il che dipende dalla necessità naturale ed ordinaria quale fa che un governo costituzionale non può tollerare i repubblicani, ma deve reprimerli e renderli innocui. Cosicchè il governo costituzionale avrà per nemici tutti i partigiani del governo assoluto, offesi dalla rivoluzione, ma non potrà mantenersi amici i repubblicani che gli hanno prestato la loro opera. »

Macchiavelli ne trae la conseguenza che il nuovo principe, non potendo usare medicine forti contro quelli ai quali è obbligato, perderà assai facilmente il nuovo acquisto, e noi ne possiamo derivare quella che il nuovo governo costituzionale, nel caso che esista realmente un ragguardevole partito repubblicano, sarà così debole che non potrà a lungo mantenersi, e che nelle vicende di queste lotte prenderà di nuovo il sopravvento il governo assoluto che è il meno scrupoloso nella scelta dei mezzi per assicurarsi il posto riconquistato.

Se è vero dunque che a Napoli vi siano repubblicani, costituzionali, murattiani, assolutisti e sanfedisti in forze pressochè bilanciate, non sarà difficile che quattro, o almeno tre di questi partiti si riuniscano per fare una rivoluzione, ma è altrettanto vero che il nuovo governo sorto dalla rivoluzione stessa avrà contro di sè altrettanti partiti, che saranno causa dell'estrema sua debolezza; e ciò tanto più, se i singoli partiti in prevenzione si saranno impegnati e compromessi con manifestazioni, promesse, o dichiarazioni. Imperocchè mancando queste, il maggior numero, sì per non aver preso dapprima un partito esplicito, che per non constargli di nemici potenti, sarà disposto a stare col nuovo governo, mentre invece correndo opinione dell'esistenza di potenti partiti avversi e impegnati in altre vie, i timidi, gli incerti, gli egoisti, tutti quelli che corrono dietro al successo, che pur troppo sono legione in ogni paese del mondo, avranno riguardo a spiegarsi e aggiungeranno debolezza al nuovo governo, se non colla loro ostilità, almeno colla loro inerzia.

Perciò siamo nemici di intempestive manifestazioni di partiti, e sopratutto siamo poco inclinati a prestar fede a tutto ciò che si pubblica, anche in piena buona fede, intorno alla forza e alla posizione dei partiti in base a considerazioni astratte, a illusioni, e a desideri sostituiti alla realtà. Parlando del regno di Napoli, l'esistenza dei partiti, la loro proporzione e posizione ci dovrà essere rivelata dai fatti onde ne possiamo tener conto, e non altrimenti. Se dobbiamo esprimere tutto il nostro sentimento, finora, non che l'azione dei partiti, non vi vediamo neppure i sintomi interni di una prossima rivoluzione. Il governo è pessimo, oppressivo e tirannico, ma finora non vediamo che persecuzioni e vie di fatto contro individui, e non collettive, e le persecuzioni individuali possono ben produrre congiure ma non rivoluzioni, mentre le sole persecuzioni collettive irritano e suscitano le masse.

I partiti stessi non hanno ancora dato segno di vita fuorchè nei sospetti del governo, che possono essere anche immaginari, o almeno colpiscono ordinariamente a vuoto, essendo cosa ordinaria nei governi dispotici di sospettare degli innocui e d'ignorare ove stia il suo danno. Taluno dirà essere nelle presenti circostanze è impossibile che i partiti avversi al governo diano segni di vita, essendo ciò pericoloso, e dovendo essi per conseguenza agitarsi nell'ombra. A nostro parere però ciò che si fa all'ombra e nelle tenebre è congiura e non rivoluzione, e non abbiamo mai avuto gran concetto dell'efficacia delle congiure. Le rivoluzioni invece, almeno quelle che hanno successo, si preparano e si fanno all'aperto; e in ciò sta appunto il segreto della loro riuscita; esse rovesciano quei governi che sono giunti a tal grado di demenza e di debolezza che o non vedono arrivare il torrente, o vedendolo non sanno ripararsi; od anzi i ripari stessi, che impiegano, sono cause acceleranti della loro caduta. Di ciò non vediamo ancora nulla di chiaro nel regno di Napoli, e se il governo è giunto a quel grado di demenza e di debolezza, il popolo non ha ancora manifestato di accorgersene. In ogni modo siamo convinti che ciò che non è ancora avvenuto, non tarderà ad accadere, essendo il governo di Napoli incamminato a gran passi su quella via e impegnatovi in modo da non poter più tornar indietro senza andare incontro ad uguale fine. Ma volemmo avvertire alla situazione, per guarire, in quanto sta in noi, le illusioni, e sopratutto per dimostrare il pericolo e la follia delle intempestive e sterili manifestazioni di partito, affinchè non sia pregiudicato, come nel 1848, l'avvenire per la troppa fretta di cominciare.

GLI OTTO DELL'*ARMONIA*.

Il foglio clericale che per una bizzarra antitesi intitolasi *Armonia*, è, come i suoi colleghi, vivamente commosso del presente avviamento degli affari d'Europa. Cattolico, voleva il trionfo della scismatica Russia, quantunque l'abbia dichiarata nemica dell'Europa. Italiano, ha paura che l'Italia diventi nazione di fatto. Piemontese, s'infuria perchè il Piemonte non è più vasallo dell'Austria e redime la sua fama guerriera. Per lui è un insulto la gioia d'una vittoria, per lui è una vergogna l'applauso degli stranieri. Quando egli cerca le piaghe della patria esulta ponendovi dentro il dito e fa ogni sua possa d'esacerbarle e ingrandirle. Una prova egli ce la offre nel suo articolo d'oggi intitolato: *l'Italia si sta facendo*. Pigliando le mosse da un articolo della *Gazzetta del Popolo* che applaude a chi fa opera di formare un grande partito di tutti gli italiani, l'*Armonia* si diletta di esaminare a modo suo come sia giudicato in Italia la quistione napolitana, e scopre *otto partiti distintissimi e accaniti l'uno contro l'altro*.

Noi lascieremo ad altri dar giudizio della classificazione dell'*Armonia*: per la parte nostra ci limiteremo a risponderle in ordine a ciò ch'ella dice di noi. Ecco le sue parole:

« Un secondo partito vorrebbe che, restando l'attuale re di Napoli, fosse spinto dalle potenze maggiori a concedere nuovamente la costituzione, scavandosi da se stesso la fossa sotto i piedi, e preparandosi un altro 15 di maggio. Così desidera la parte moderata che ha per rappresentanti in Torino l'*Opinione* ed il *Piemonte*. »

Questa favola dell'*Armonia* va posta accanto a quella della *Patria* che narrava avere l'*Opinione* detto all'Italia di stare tranquilla aspettando ch'ella stessa (l'*Opinione*) le dia

APPENDICE

—o—

ULTIME TRACCIE DI SIR JOHN FRANKLIN

Il velo misterioso, in cui da quasi dieci anni era avvolta la sorte di sir John Franklin e de' suoi coraggiosi compagni, è stato in parte rimosso. I timori che si avevano vanno prendendo corpo di realtà e la verità comincia a farsi conoscere, circondata dalle più funeste circostanze. Ecco la lettera, che fu scritta al segretario dell'ammiragliato dal dott. Rae, il quale esplorava le regioni vicine all'istmo Boothia, dietro gli ordini della Compagnia della baia d'Hudson, di cui esso è uno dei principali agenti:

« *Baia Ripulsa*, 29 *luglio* 1854.

« Signore, ho l'onore di farvi sapere, perchè ne ragguagliate i lord commissari dell'ammiragliato, che, durante l'escursione da me intrapresa nella trascorsa primavera sulle nevi e sui ghiacci, per completare la ricognizione della costa orientale della terra di Boothia, incontrai sulle rive della baia Pelly (1) parecchi esquimali, uno dei quali mi disse che, poco tempo prima, una compagnia d'uomini bianchi (*kablunan*) era venuta a perire, per mancanza di viveri, ad una certa distanza verso l'ovest, un po' al di là del gran fiume, che ha molte cascate e correnti.

« Altri particolari, che vennero dappoi a mia cognizione, ed un certo numero d'oggetti, che potei comperare, provano in modo pur troppo incontestabile la sorte incontrata, se non da tutti, da una parte dei compagni di sir John Franklin, che avevano fino allora sopravvissuto. Questa sorte è la più spaventosa che si possa immaginare.

« La sostanza delle informazioni che io ho assunte ad epoche diverse ed a diverse sorgenti può stringersi in quel che segue:

« Quattro anni fa, nella primavera (1850) gli esquimali, che davano la caccia al vitello marino, presso la costa settentrionale della Terra del re Guglielmo, la quale è una grande isola, videro una brigata di circa quaranta uomini bianchi, che camminavano sui ghiacci e si trascinavano dietro una barca. Nessuno di questi uomini bianchi parlava il linguaggio degli esquimali in maniera intelligibile; ma coi loro segni fecero capire agli indigeni che la nave o le navi, su cui essi eran venuti, erano state schiacciate dai ghiacci e che dirigevansi verso un punto, dove speravano poter fare caccia di renni. L'aspetto di questi uomini, che, tranne un ufficiale, erano tutti assai scarni, faceva supporre mancassero di provvigioni. Dagli indigeni comperarono un piccolo vitello marino. Più tardi, ma prima però che i ghiacci si rompessero, trenta cadaveri circa furono trovati sul continente e cinque altri sopra un'isola vicina, ad una buona giornata di cammino verso il nord-ovest d'un gran fiume, il quale non può esser altro che il fiume di Back o del Gran Pesce (chiamato dagli esquimali Doot-ko-hi-calik), poichè la sua descrizione, come quella della pianura che gli sta intorno, presso l'isola Monreale, va perfettamente d'accordo colla descrizione che ne fece sir Giorgio Back. Alcuni dei cadaveri erano stati sotterrati, probabilmente le prime vittime della fame; altri erano sotto tende; altri sotto il battello, che era stato capovolto, onde servisse di asilo; parecchi infine sparsi qua e là, in varie direzioni. Fra i cadaveri trovati nell'isola, ve n'ha uno che si suppone essere d'un ufficiale, perchè portava ad armacollo un cannocchiale, mentre allato ad esso giaceva un fucile a due colpi.

« I cadaveri mutilati e gli avanzi che si trovavano nelle marmitte facevano evidente che i nostri sventurati compatrioti erano stati spinti a ricorrere al mezzo estremo del cannibalismo, come l'unico con cui potessero prolungare la loro esistenza.

« Munizioni da fuoco pare che ne avessero in abbondanza, giacchè la polvere, che era stata dagli indigeni tratta fuori dalle cassette che la contenevano, formava un mucchio sul suolo. Molta quantità di palle e pallini, che probabilmente erano stati deposti sul ghiaccio, venne trovata nel letto

(1) *La baia Pelly s'apre sulla costa occidentale del golfo di Boothia, fra la baia del Lord-Mayor, al nord, e la baia di Committee, al sud-est.*

l'ordine d'insorgere. Quanto onorino gli scrittori della parte retriva queste goffe invenzioni lo dicano gli onesti. A noi basterà pregare l'*Armonia* di saperci dire quando e come l'*Opinione* abbia detto o fatto intendere ch'ella vorrebbe che il presente re di Napoli restasse in trono, e che rinnovasse la turpe commedia del 1848. Noi non abbiamo difeso mai gli spergiuri come ha fatto l'*Armonia* e come ha fatto il *Cattolico*, pertanto non possiamo nè direttamente, nè indirettamente aver mai palesato la volontà o il desiderio che ci attribuisce il giornale retrogrado.

Ci sembra quindi che se la parte moderata è veramente rappresentata da noi, l'*Armonia* può cancellare uno dei suoi *otto* partiti e ridurli a sette, salvo a ridurli mano a mano ad un numero minore ancora.

Peraltro vogliamo avvisarla che di un vero partito ella si è dimenticata, ed è il suo e quello dell'*Univers*, che vuole il re di Napoli com'è, coi suoi birri, coi suoi ergastoli pieni, e che soltanto desidera un miglioramento pei RR. PP. gesuiti, che il Borbone ha il torto di non amare abbastanza e di non lasciare abbastanza far da padroni in casa sua. Non ha l'*Armonia* difeso anche recentemente la polizia napolitana, anzi il re di Napoli, dimostrando ch'egli ama grandemente i suoi sudditi perchè li bastona? Non è l'*Armonia* che per meglio provare questo assunto ha citato il testo che dice, *qui parcit virgae odit filium suum?* Non è il *Cattolico* il quale faceva a questi dì l'apologia di quel re e ne lodava il senno, la bontà, la fermezza, l'amore che porta ai suoi sudditi? Dunque ha torto l'*Armonia* di ommettere nella classificazione dei partiti il suo, che è così determinato, così visibile a tutti; e non attribuisca a noi opinioni che non abbiamo manifestate mai.

Quanto poi all'unità che l'*Armonia* vanta nella parte cattolica, noi potremmo opporle e le polemiche del *Cattolico* col sig. Rupert, e le polemiche del conte di Montalembert coll'*Univers*, e quelle dell'arcivescovo di Parigi col medesimo giornale: e le veementi discussioni fra gli amici e i nemici dei classici, ma tutto ciò a nulla mena. Quello che ora importa a noi è di sbugiardarla per ciò ch'ella ci fa dire, volere, desiderare. Aggiungeremo soltanto che ci ha fatto ridere quel suo dichiarare che vuole *stringere affettuosamente i popoli al trono dei loro re.* Come l'*Armonia* e gli altri giornali della sua parte cerchino di stringere *affettuosamente* i popoli subalpini al trono del loro re lo mostrano le quotidiane invettive, le minaccie più o meno velate per timore del fisco, i sarcasmi vilissimi lanciati in mezzo al lutto che funestava la reggia. Così il partito clericale si studia d'insegnare la devozione al principe e di *stringere affettuosamente i popoli al trono dei loro re*. Quell'*affettuosamente* è fratello del gesuitico *suaviter* che sta in fronte alla stessa *Armonia*, ma che non impedisce che il giornale abbondi ogni giorno di contumelie e di vituperi tutt'altro che soavi.

La questione italiana. Leggiamo nel *Times* il seguente articolo:

Chi libererà una buona causa dagli zelatori che s'intitolano suoi amici? Dal giorno in cui i profeti anabattisti portarono il discredito alla riforma, tutti gli sforzi degli animi saggi ed umani per il progresso e la temperata libertà dell'Europa sono stati perturbati dalle stravaganze dei fanatici, coi quali la tirannide ha confuso in modo plausibile tutti quelli che le si opponevano. Da molti anni nulla ha suscitato maggiormente lo sdegno del mondo, quanto lo stato di Napoli. Le atrocità commesse per paura delle rivolte nell'epoca degli ultimi sconvolgimenti, indusse un uomo di stato britannico, che non è partigiano del potere popolano, a fare un appello all'Europa in un opuscolo, la di cui memoria vivrà lungamente. Sia che colla reazione continentale che trasformò l'estrema licenza in una passiva acquiescenza nell'autorità, cessassero i terrori della corte borbonica, o che l'interesse di commiserazione nel pubblico inglese si spegnesse, in ogni modo pare che vi sia stato un intervallo fra la passata e presente persecuzione. Ma la tirannide di sette anni sono, fu fatta rivivere recentemente con sì strane ed incredibili crudeltà, che alcuni supposero essere andato soggetto a demenza il limitato intelletto di quel *governo*. In queste circostanze quale dev'essere la condotta di un italiano patriotico al presente? Non è suo dovere d'insistere perchè i suoi compatrioti non facciano nulla che possa affievolire le simpatie della Francia e dell'Inghilterra, e dare all'empio *governo*, ai suoi consiglieri ed alleati, un pretesto per nuove enormità? Havvi alcuna cosa di cui gioirebbero di più principe e prete, quanto un tentativo di sollevazione per parte di alcuni pochi dementi, e le declamazioni contro la monarchia e i monarchi dell'Europa presi individualmente? A Vienna, a Firenze e a Roma si saluterebbe con gioia questa facile giustificazione delle precauzioni prese da un sovrano che colà dicesi calunniato, mentre i difensori dei diritti comuni di uomini civili sarebbero accusati nei giornali governativi da Pietroborgo sino a Palermo, come promotori d'interne discordie, ed istigatori di fuorusciti senza coscienza.

Da questo preambolo passa il *Times* a discorrere del recente proclama di *Mazzini*, e tocca particolarmente degli attacchi che vi sono contenuti contro il Piemonte e la sua dinastia:

Ogni uomo, prosegue il *Times*, che abbia mente liberale in Europa, si è rallegrato dell'accessione del Piemonte all'alleanza occidentale particolarmente perchè vi ha veduto una speranza per l'Italia. Se una nazione divisa deve essere fatta di nuovo una sola, l'esperienza ha dimostrato che ciò non può accadere per un'improvvisa mutua attrazione di provincie in rivoluzione, ma deve aver luogo mediante lenta agglomerazione intorno ad un nucleo esistente e forte. Vittorio Emanuele rappresenta presso i monarchi dell'Europa al di là delle Alpi, un principio che taluno può detestare, altri abbracciare, ma che non può essere da alcuno trascurato. La posizione del Piemonte in Europa, è tale che suscita la curiosità, i timori e le speranze di ogni uomo di stato. L'alleanza colle potenze occidentali non significa semplicemente 15,000 uomini in Crimea. Quest'alleanza fu contratta con piena conoscenza da ambe le parti, che sarebbe stata contemplata con gelosia dall'Austria; e se questa gelosia contribuì assieme ad altre cause a trattenere l'Austria dal prendere parte alla guerra, il principio che esprime l'alleanza col Piemonte, sarà tenuto tanto più caro perchè stabilito col sagrificio di un materiale aiuto. Se l'Italia deve essere ridonata all'unità ed indipendenza nazionale, ciò non potrà aver luogo, per quanto gli uomini possono giudicare, che col mezzo del sovrano e del popolo che hanno dimostrato essere il loro paese non soltanto *un'idea geografica*. Eppure contro il re di Sardegna e i suoi sudditi sono diretti gli scherni dell'apostolo repubblicano. Egli dice agli ufficiali napolitani che la livrea che portano « risplenderà onorevolmente « se, mentre un monarca nel settentrione d'Italia « apre agli stranieri un mercato di uomini per la « Crimea, essi esclameranno: Noi vogliamo aprire « un campo per le legioni emancipatrici dell'Italia.» Potrà accadere che le *legioni emancipatrici* siano precisamente quelle di Crimea, e siamo certi che tutti gli italiani saggi e veramente patriotici volgeranno lo sguardo ai valorosi che stettero al fianco della Francia e dell'Inghilterra nelle pianure della Cernaia, e sulle breccie di Sebastopoli e che, senza dubbio, parteciperanno ad ulteriori travagli e ad altre glorie, con ben maggiori speranze che a quelli che vorrebbero di nuovo suscitare in Europa il tremendo spettacolo di una sterile insurrezione, susseguita da una nuova epoca di tirannide, schiavitù ed onta, che vi troverebbe quasi la sua giustificazione.

Si dice, ed è assai credibile, che quasi tutti quelli del partito repubblicano ripudiano l'ultimo atto di Mazzini e che egli ha parlato da se solo. Lo comprendiamo. Anche gli uomini di opinioni estreme non sono interamente ciechi per le cose della realtà, e le probabilità che sorgono ora per l'Italia sono così evidenti e sembrano così vicine, che gli occhi di tutti, di alcuni fanatici in fuori, staccandosi dalle visioni, sono tratti alla solida realtà. Negli anni che succedettero al 1848 regnava in Europa una specie di orrenda tranquillità. Era l'ordine e la quiete di una prigione. Tutti sapevano il modo con cui era mantenuta e quale era lo spirito di obbedienza che regnava. Comprendevasi che ciò non poteva durare, eppure non si sapeva come dovesse venire un cambiamento senza recare i medesimi terrori. Le uniche alternative sembravano essere anarchia ed oppressione: l'umanità pareva dovesse essere o ribelle o servile. Gli uomini di stato inglesi di ogni opinione sono conservativi in riguardo agli affari interni dei paesi del continente; e anche la nazione era usa a credere che il governo spontaneo era un talento particolare di una nazione, come il genio per la musica o per le investigazioni filosofiche. Ora risulterà probabilmente che la questione che non potè essere risoluta dalle menti più elevate sarà decisa dagli avvenimenti, e che il dispotismo trionfante colle convulsioni cagionate dalla sua arroganza ha recato alla luce le condizioni di una nuova èra.

La presente guerra diventa sempre più una lotta di principii; il suo scopo si è già elevato dall'evacuazione di una provincia alla limitazione di un impero troppo potente, e presto può ingrandirsi in una lotta contro tutto ciò che rappresenta quell'impero. Altre volte vi era qualche scusa per gli uomini che sofferenti in causa dell'esiglio e delle miserie, si formavano, come sono usi gli esigliati, speranze esagerate, e disperando di soccorsi esterni, cercavano di eccitare i loro compatrioti a salvarsi anche con mezzi, che tante volte si tentarono e altrettante fallirono, ma colui che nella presente crisi non abbandona piani così disperati dà prove o di demenza o di spregevole egoismo.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Le relazioni del maresciallo Pélissier, del generale Simpson e del generale Lamarmora intorno ai gloriosi fatti dell'8 settembre sono oggi rese di pubblica ragione, ed ognuno è in grado di formarsi, mediante la loro lettura, un concetto esatto delle diverse vicende del giorno memorabile, in cui Sebastopoli cadde in potere dei confederati. Ognuno, ne siam certi, comprenderà da quella lettura quali siano stati i motivi che hanno tolto ai nostri soldati un'altra occasione di dar saggio del loro valore consueto, e si persuaderà facilmente della piena insussistenza della favola di un preteso dissenso tra il maresciallo Pélissier ed il generale Lamarmora, la quale è stata spacciata da alcuni giornali esteri ed accolta dall'*Armonia* con la solita premura. »

Ecco nelle sue parti principali il secondo rapporto assai lungo e circostanziato del generale Pélissier, sulla presa di Sebastopoli, in data di Sebastopoli, 14:

« Il momento dell'assalto pareva arrivato. A sinistra, i lavori del genio erano stati spinti a 30 e 40 metri dal bastione dell'Albero e dal Centrale. A destra i nostri approcci, condotti innanzi sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria, erano a 25 metri da Malakoff e dal piccolo Redan. L'artiglieria aveva piantate 100 batterie con 600 bocche da fuoco. Gl'inglesi, benchè arrestati sulle prime dalle difficoltà del terreno, erano pur arrivati a 200 metri dal gran Redan ed avevano 200 bocche da fuoco.

« I russi, mettendo a profitto il tempo, innalzavano dalla parte di Malakoff una seconda cinta, che importava non lasciar compiere. L'armata di soccorso era stata battuta sulla Cernaia e non era probabile che venisse di nuovo ad assalire posizioni, che noi avevamo rese più forti. Fu dunque deciso che si darebbe l'attacco il giorno otto.

« Il nemico doveva essere assalito sui punti principali del vasto giro delle sue fortificazioni, onde impedirgli il dirigere tutte le riserve contro uno stesso attacco ed inquietarlo anche per la città, a cui mette capo il ponte, pel quale poteva egli fare la sua ritirata. Il generale De Salles, col primo corpo rinforzato da una brigata, di cui il generale Lamarmora mi aveva offerto il concorso, doveva a sinistra attaccar la città; al centro, gli inglesi dovevano impadronirsi del gran Redan, infine, alla nostra destra, il generale Bosquet doveva attaccare Malakoff ed il piccolo Redan.

« Pel collocamento di queste truppe, le nostre trincee erano state scomposte in tre quartieri, ciascuno dei quali doveva nella sua parte avanzata contenere quasi tutta la divisione d'attacco e le riserve dovevano trovar posto tanto nelle antiche trincee, come nei burroni di Carabelnaia e del Carenaggio. Per meglio ingannar l'inimico, era necessario che queste truppe fossero raccolte senza che esso se ne accorgesse; epperò tutte le linee di comunicazione erano state visitate e dappertutto ov'era bisogno le creste erano state innalzate sufficientemente da coprire lo sfilare delle truppe.

« Le colonne d'attacco di destra e sinistra avevano in testa distaccamenti del genio e dell'artiglieria, cogli attrezzi necessari. Gli zappatori del genio dovevano esser presti a gettar ponti, i cui materiali eran già disposti in prima linea: i cannonieri esser muniti di tutto il necessario per inchiodare o dischiodare i cannoni e rivolgere, se fosse stato possibile, contro il nemico quelli che a lui avessimo presi.

« Erano inoltre state preparate riserve di batterie di campagna, che potessero venir rapidamente a prender parte alla lotta. Lavoratori collocati in luoghi opportuni dovevano nel buon momento preparar le strade a quest'artiglieria.

« Ond'esser pronti ad ogni avvenimento, la prima brigata della divisione Aurelle era stata disposta in modo da potere, coll'aiuto delle batterie e dei ridotti esistenti in questa direzione, respingere ogni tentativo del nemico sui contrafforti di Inkermann. Dalla parte delle nostre linee, il gen. Herbillon aveva l'ordine di guernire le posizioni della Cernaia, facendo prender l'armi alla fanteria, salir a cavallo la cavalleria ed approntar l'artiglieria per l'ora dell'attacco. Il gen. Lamarmora era prevenuto di queste disposizioni. Quanto al gen. d'Allonville, doveva nella notte dal 7 all'8 venir a prendere, presso il ponte di Kreutzen, una posizione vantaggiosa di concentramento, pel caso che l'armata di soccorso avesse voluto minacciarci.

« Io e il generale Simpson avevamo di comune accordo fissata l'ora del mezzodì per l'assalto. Quest'ora ci dava speranza di poter sorprendere bruscamente il nemico e, nel caso che l'armata russa di soccorso avesse voluto far un tentativo disperato per liberar la fortezza, le sarebbe stato impossibile di attuare prima della fine del giorno un movimento vigoroso contro le nostre linee. Qualunque fosse il risultato dell'attacco, avevamo fino all'indomani per avvisare al da farsi.

« La mattina dell'8, l'artiglieria continuò ad opprimere il nemico coi suoi proiettili. Verso otto ore, il genio aveva lanciate sul bastione Centrale due mine di proiezione, cariche ciascuna di 100 kilogrammi di polvere, ed alla stess'ora aveva messo in azione, dinnanzi a Malakoff, tre fornelli carichi in complesso di 1500 chilogrammi di polvere, onde rompere le gallerie inferiori del minatore russo.

« Dovendo il conquisto del sistema Malakoff decidere della giornata, gli altri attacchi erangli stati subordinati, ed era inteso col generale Simpson che gl'inglesi non marcierebbero sul gran Redan che al segnale di Malakoff presa. Così pel generale De Salles. Un po' prima di mezzodì tutte le truppe erano in perfetto ordine e le altre disposizioni erano state puntualmente eseguite. De Salles era pronto; Bosquet, nel luogo di battaglia, ch'egli erasi scelto nella 6a parallela, ed io stesso ero arrivato coi generali Thiry, dell'artiglieria, Niel, del genio, e Martimprey, capo di stato maggior generale, al ridotto Brancion, che io aveva preso per quartier generale.

« Gli oriuoli erano stati regolati. A mezzodì in punto, tutte le nostre batterie cessarono di tuonare, per riprender un tiro più allungato sulla riserva del nemico. Alla voce dei loro capi, le divisioni Mac-Mahon, Dulac e La Motterouge sortono dalle trincee. I tamburi battono, le trombe suonano la carica e, al grido di *Viva l'imperatore!* molte volte ripetuto su tutta la linea, i nostri intrepidi soldati si precipitano sulle difese del nemico. Fu un momento solenne. La prima brigata della divisione Mac-Mahon, col 1° dei zuavi alla testa e seguita dal 7° di linea e dal 4° cacciatori a piedi, slanciasi contro la fronte e l'angolo sporgente dell'opera Malakoff. La larghezza e la profondità del fossato, l'altezza e la ripidità delle scarpe fanno l'ascesa difficilissima.

---

del fiume, poco distante dalla sponda. Doveva anche esservi buon numero di orologi, di bussole, cannocchiali e fucili (di cui parecchi a due colpi), oggetti che saranno tutti stati infranti, giacchè io ne vidi degli avanzi nelle mani degli esquimali, come pure vidi molti cucchiai e forchette d'argento. Ho comperato tutto quel che ho potuto comperare. Unisco a questa lettera una lista degli oggetti i più notevoli, con uno schizzo delle armi e delle iniziali incise sull'argenteria. Tutto questo sarà, al mio giungere a Londra, rimesso al segretario della compagnia della baia di Hudson.

« Nessuno degli esquimali, a cui parlai io, aveva visti gli uomini bianchi, nessuno era stato sul luogo, dove eransi trovati i cadaveri. Essi avevan avuti quei particolari da altri indigeni che avevano visitato quel luogo e che avevan visti i bianchi, quando questi erano ancora in viaggio..........

« Devo aggiungere che, coi nostri fucili e colle nostre reti, noi abbiamo potuto procacciarci selvaggiume in abbondanza, nell'autunno passato, e che la mia piccola compagnia passò l'inverno in maniera relativamente comoda, sotto case di neve, fornendoci le pelli dei renni che avevamo uccisi, di che dormire senza soffrir punto il freddo. Quanto alla mia escursione della primavera, andò a vuoto in conseguenza del combinarsi di molte circostanze, che la mia vecchia esperienza di viaggiatore artico non mi aveva ancora insegnato a prevedere.

« John Rae, *comandante la spedizione fatta eseguire nella regione artica dalla compagnia della baia d'Hudson.* »

Il seguente estratto del giornale del dottor Rae viene ad appoggiare la lettera surriferita:

« Nella mattina del 20, c'imbattemmo in un esquimale assai intelligente, che guidava una slitta carica di carne di bue e tratta da cani. Quest'uomo acconsentì senza difficoltà ad accompagnarci per due giornate di cammino. Per deporre il carico della sua slitta sulla neve e mettersi in pronto a seguirci, gli bastarono alcuni minuti. Quando gli ebbi spiegate le mie intenzioni, risposemi essere per noi la miglior strada quella per la quale era venuto egli stesso. Essendosi alleggerite le slitte, potemmo poi continuar più facilmente il nostro cammino. In seguito, fummo raggiunti da un altro indigeno, che s'era ieri allontanato, per la caccia del vitello marino, ma che, bramoso di vederci, era venuto stamane per tempo alla nostra casa di neve e, non avendovici più trovati, aveva seguite le nostre traccie. Quest'uomo era assai communicativo. Quando io gli feci la mia ordinaria domanda, se avesse visti degli uomini bianchi o dei bastimenti, rispose negativamente; ma aggiunse che molti kablunan erano morti di fame, ad una gran distanza all'ovest del luogo dove noi eravamo, al di là del gran fiume. Egli ci fece capire che non conosceva esattamente il luogo, che non vi era mai stato e che non avrebbe potuto condurci tanto lontano. »

Qui trova luogo la narrazione che si è letta nelle lettere del dottor Rae. Ai particolari già conosciuti e che sarebbe cosa superflua il ripetere — particolari d'altronde dati più tardi anche da altri indigeni — bisogna aggiungere che gli uomini bianchi viaggiavano sulla costa occidentale della Terra del re Guglielmo; che, oltre la barca, avevano anche delle slitte, che trascinavano col mezzo di corde; che, alla fine d'ogni giornata di cammino, piantavano delle tende per riposarvisi; che alcuni di questi infelici esistevano ancora, all'arrivare dei primi uccelli, (fine di maggio) giacchè si sentirono colpi di fucile e trovaronsi avanzi di uccelli selvaggi sul luogo del disastro. Secondo i ragguagli che potè raccogliere il dottor Rae, gli indigeni non commisero nessun atto di violenza contro questi stranieri.

Gli oggetti comperati dal dottor Rae e da lui portati a Londra consistono principalmente in parecchi cucchiai e forchette d'argento colle armi o le cifre di sir John Franklin, del capitano Crozier, comandante in secondo la spedizione, e di cinque altri ufficiali. Sopra un piccolo piatto di argento trovasi inciso per disteso il nome di sir John Franklin e non può esser che sua una decorazione dell'ordine dei Guelfi, nel quale l'illustre navigatore occupava il grado di commendatore. L'origine di questi tristi avanzi è dunque incontestabile.

(Continua)

Infine però essi giungono sul parapetto, tutto occupato da russi, che si fanno uccidere sul luogo e che, nel manco di un fucile, si fanno arma di zappe, pietre, picconi, di tutto ciò che hanno sotto la mano. Fu una terribile lotta corpo a corpo, nella quale l'intrepidezza dei nostri soldati e dei loro capi poteva sola dar loro il sopravvento. Essi saltano subito nell'opera, cacciano indietro i russi che continuano a resistere e pochi momenti dopo il vessillo della Francia era piantato su Malakoff, per non esserne strappato più.

« Alla destra ed al centro, le divisioni Dulac e La Motterouge eransi collo stesso slancio impadronite del piccolo Redan del Carenaggio e della Cortina, spingendosi fin sulla seconda cinta in costruzione. Dappertutto eravamo noi in possesso delle opere attaccate. Ma questo primo e splendido successo poco mancò non ci costasse molto caro. Il generale Bosquet, colpito da una grossa scaglia di bomba, aveva dovuto lasciare il campo di battaglia. Io confidai il comando al gen. Dulac.

« Il genio, che aveva marciato colle colonne d'assalto, era già all'opera, ricolmava i fossati, apriva passi, gettava ponti. La seconda brigata Mac-Mahon si avanzava rapidamente, per rinforzarlo in Malakoff. Io feci il segnale convenuto per l'attacco del gran Redan e un po' più tardi per l'attacco della città. Gli inglesi dovevano marciare per 200 metri, sotto un terribile fuoco di mitraglia. Questo spazio fu presto sternito di morti; ciò non ostante, la colonna d'attacco scese nel fosso, profondo quasi 5 metri, e malgrado tutti gli sforzi dei russi ne sormontò la scarpa e s'impadronì del sagliente del Redan. Là i soldati inglesi non trovavansi innanzi che un vasto spazio attraversato in tutti i sensi dalle palle del nemico, che era al coperto. Quelli che arrivavano potevano appena surrogare quelli che eran posti fuor di combattimento. Dopo aver quasi per due ore sostenuta questa lotta ineguale, gl'inglesi sgombrarono il Redan in così fiera calma che il nemico non osò farsi innanzi.

« Intanto a sinistra le colonne della divisione Levaillant precipitavansi sul fianco sinistro del bastione centrale. Non ostante il grandinare delle palle e dei proiettili, e dopo una vivissima lotta, lo slancio ed il vigore di queste brave truppe trionfarono della resistenza del nemico e penetrarono nelle due opere. Ma il nemico, ripiegatosi dietro le traverse successive, teneva fermo dappertutto. Un micidiale fuoco partiva da tutte le creste. Pezzi d'artiglieria smascherati allora e cannoni di campagna trascinati su parecchi punti scagliavano mitraglia e decimavano i nostri. I generali Couston e Trochu erano feriti, Rivet e Breton morti. Ci fu un momento d'esitazione; infine una ripresa offensiva fatta da numerose colonne russe costrinse le nostre truppe ad abbandonare le opere che esse avevano conquistate e a ritirarsi nelle nostre piazze d'armi avanzate. Le nostre batterie di questa parte degli attacchi, abilmente dirette dal generale Lebœuf, modificarono il loro tiro e costrinsero il nemico a mettersi al coperto dietro i suoi parapetti. Il generale De-Salles preparava un secondo e formidabile attacco; ma noi eravamo sicuri di Malakoff, quindi gli feci dire che non attaccasse.

« Il possesso di quest'opera ci era però energicamente contestato. Il nemico per mezzo delle batterie della Casa-a-croce, dell'artiglieria dei vapori, dei cannoni di campagna disposti su punti opportuni e delle batterie del nord della rada, ci faceva piovere addosso mitraglia e proiettili di ogni sorta e decimava le nostre file. Il magazzeno di polveri d'una batteria russa saltò in aria, aumentando le nostre perdite e facendo scomparire per un momento l'aquila del 91. Molti ufficiali superiori ed altri erano feriti od uccisi; i generali Saint-Pol e Marolles morti gloriosamente e i generali Mellinet, Pontéves e Bourbaki feriti alla testa delle loro truppe. Tre volte le divisioni Dulac e La Motterouge s'impadroniscono del Redan e della Cortina e tre volte son costrette a ripiegarsi dinnanzi ad un fuoco terribile d'artiglieria ed alle profonde masse che sono loro incontro. Intanto le batterie di riserva al Lancastro scendono al torrente, valicano le trincee e si piantano audacemente a portata di cannone e riescono ad allontanare le colonne nemiche ed i vapori. Una parte di queste due divisioni, sostenute in questa lotta eroica dalle truppe della guardia, che in questa giornata si è coperta di gloria, si pianta su tutta la sinistra della Cortina, da dove il nemico non potrà più cacciarla.

« Intanto i russi raddoppiavano gli sforzi, per riconquistar Malakoff. Quest'opera, che è una specie di cittadella in terra, di 350 metri di lunghezza, su 150 di larghezza, armata di 62 pezzi di vario calibro, corona un rialzo, che domina tutto l'interno del sobborgo di Carabelnaia, prende per di dietro il Redan attaccato dagli inglesi, non è che a 1200 metri dal porto sud e minaccia il solo ancoraggio, che sia rimasto alle navi russe, ed altresì il ponte gettato da una riva all'altra della rada, sola vie di ritirata del nemico. Quindi nelle prime ore questo rinnovò continuamente i suoi tentativi. Ma il generale Mac Mahon aveva per resistere ricevuto una brigata della sua divisione, gli zuavi della guardia, la riserva del generale Wimpffen ed una parte dei volteggiatori. Il nemico fu sempre respinto. I russi vollero allora fare un ultimo e disperato tentativo. Stretti in grosse colonne, assalirono tre volte la gola dell'opera e tre volte furono, dinnanzi alla solidità delle nostre truppe, costretti a ritirarsi con perdite enormi. Dopo quest'ultimo fatto, che avvenne verso le 5, il nemico parve deciso a ritirarsi e sole le sue batterie continuarono fino a notte a mandare alcuni proiettili, che non ci fecero però molto male.

« I distaccamenti del genio e dell'artiglieria, che s'erano valorosamente battuti ed attivamente adoperati nella loro missione speciale, si misero subito all'opera, sotto la direzione dei loro ufficiali, per eseguire i lavori urgenti nell'interno dell'opera. Dietro i miei ordini, i generali Thiry e Niel facevan prendere tutte le disposizioni necessarie per assicurarci definitivamente in Malakoff e in modo da potere nel caso resistere ad un attacco notturno e di esser in grado di far l'indomani sgombrar il nemico dal piccolo Redan, dalla Casa-a-croce, e da tutta questa parte delle sue difese. Queste disposizioni divennero inutili. Il nemico, disperando di poter riprendere Malakoff, abbandonava la città.

« Verso la fine del giorno, io ne aveva avuto il presentimento, avendo viste lunghe file di truppe e bagagli passar il ponte. Poco dopo, incendi che scoppiavano su tutti i punti ci tolsero ogni dubbio. Avrei voluto spinger innanzi, impadronirmi del ponte e chiuder la ritirata al nemico; ma gli assediati facevano ad ogni momento saltar in aria le loro difese, le polveriere e gli edifizi.

« Queste esplosioni ci avrebbero fatti perire alla spicciolata e rendevano quel pensiero ineseguibile. Noi aspettammo che sorgesse il giorno su quella scena di desolazione. E la rovina era anche più grande di quel che noi non avessimo potuto pensare. Gli ultimi vascelli russi erano affondati; il nemico non aveva conservato che i suoi vapori, che trasportavano gli ultimi fuggiaschi ed alcuni russi esaltati, che cercavano ancora di spargere l'incendio nella città. Ma ben presto e questi ed i vapori furono costretti ad allontanarsi e cercar rifugio nei seni della riva nord. Sebastopoli era nostra. Così ebbe fine questo assedio memorabile, durante il quale l'armata di soccorso fu battuta due volte in battaglia ordinata e i cui mezzi di difesa ed attacco hanno raggiunte proporzioni colossali. La giornata dell'8 settembre, nella quale gli eserciti alleati hanno riportata vittoria sopra un'armata quasi eguale in numero, non investita, trincerata dietro formidabili difese guernite di più di 1,100 bocche da fuoco, protetta dalle batterie della flotta e del nord della rada e con immense risorse, starà come un esempio di ciò che si può ottenere con un esercito valoroso, disciplinato ed agguerrito. Le perdite furono grandi, ma minori di quel che si aveva a temere. Tutti, dal generale al soldato, fecero il loro dovere, e l'esercito, di cui l'imperatore può esser fiero, ha ben meritato della patria. Io avrò molte ricompense da domandare, molti nomi da far conoscere a V. E.

« Le flotte degli ammiragli Lyons e Bruat dovevano operare una diversione potente sull'entrata della rada di Sebastopoli; ma un vento impetuoso di nord-est non lasciò loro levar le ancore. Le bombarde inglesi e francesi poterono però tirare sulla rada, sulla città e sui vari forti marittimi. Come sempre, i marinai sbarcati e gli artiglieri della marina furono degni emuli dei cannonieri di terra.

« L'armata inglese si condusse colla sua abituale intrepidezza. Essa stava preparando un secondo attacco, che avrebbe senza dubbio trionfato degli ostacoli; ma il possesso di Malakoff lo fece con ragione contromandare.

« La brigata sarda del generale Cialdini, che il generale Lamarmora aveva ben voluto mettere a mia disposizione per rinforzare il 1° corpo, sopportò il fuoco terribile che s'incrociava nelle nostre trincee, col sangue freddo di vecchie truppe. I piemontesi ardevano del desiderio di venir alle mani; ma non avendo dovuto aver luogo l'attacco del bastione dell'Albero, non fu possibile soddisfare l'ardore di queste brave truppe.

« I feriti ed anche quelli del nemico ricevettero, come sempre, le cure le più intelligenti e le più premurose.

« Non voglio terminare questo rapporto senza dir a V. E. quanto io abbia, come sempre, avuto a lodarmi del maggior generale Hugh Rose e del luogotenente colonnello Giorgio Foley, commissari di S. M. B. presso il comandante in capo l'esercito francese, per le numerose relazioni che ebbi da mantenere durante l'azione col generale James Simpson. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Provviste per la Crimea. Il 18 del corrente partirono da Marsiglia 250 baracche di legno ed altrettante stufe di ghisa pel nostro esercito di Crimea, che le riceverà al più tardi nei primi giorni di ottobre. Altre stufe e moltissime tavole atte a costrurre baracche furono pure imbarcate a Genova, sì che ove il nostro esercito debba svernare in Crimea, avrà come ripararsi dalla maggiore intensità del freddo; che se nell'inverno si troverà sotto cielo più mite, ove non gli bisognino tutte quelle precauzioni, egli avrà sempre avuto una prova della sollecitudine del governo del re, interprete del pubblico voto che per quanto è possibile nulla manchi al soldato, ch'è parte viva e gloriosa della nazione.

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

Principali obblazioni del 28 settembre.

Municipio di Vercelli, L. 200.

Rattazzi comm. Urbano, ministro dell'interno, L. 100.

R. Tribunale provinciale di Alessandria, L. 100.

Porporati ed Arnosio, L. 100.

Dallavalle marchese Rolando Giuseppe, senatore del regno, L. 100.

Sauli marchese Francesco Maria, senatore del regno, L. 100.

Mannati Teresa e figli, L. 100.

D'Angennes, arcivescovo di Vercelli, L. 50.

Paggi Agostino, proprietario, di Vercelli, L. 50.

Levi Isaia e nipoti, id., L. 50.

Tarella dott. cav. Ambrogio, L. 50.

Lanza fratelli e Comp., L. 50.

Doüet Augusto, L. 50.

Scotti cav. Filippo, magg. generale, L. 50.

Vivalda di Castellino march. Filippo, L. 29.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena. Il *Messaggere di Modena* reca una sentenza della commissione militare che condanna a 6 mesi di carcere e nelle spese il contadino Geremia Betelli della Rocchetta per aver fatto transitare di là del Panaro quattro cacciatori della guarnigione austriaca di Bologna, e però sottratti ai dragoni estensi che gl'inseguivano.

STATO ROMANO

Roma, 24 settembre. Leggesi nel *Giornale di Roma*:

« Per mezzo di dispacci telegrafici siamo informati che le ultime dirotte piogge gravissimi danni hanno cagionato in vari luoghi delle provincie di Ancona, Urbino e Pesaro. Molte terre furono inondate e numerose famiglie rimaste senza tetto e roba. Interrotte le comunicazioni con Bologna, portato via dalla furia delle acque il ponte del Vallato sul fiume Esino. Sono rotti quelli del Rubbiano e altri al di là di Senigallia. Nel solo paese di Chiaravalle ne rovinarono quattro.

« Di mezzo a tanti disastri, nessun individuo è perito; molti furono tratti in salvo per atti di coraggio.

« L'autorità è accorsa ovunque sollecita con opportuni provvedimenti e con pronti soccorsi di pane e di altre cose. Si è occupata indefessamente per subito ristabilire le interrotte comunicazioni; ed il giorno 23 i lavori furono spinti in modo che ora le comunicazioni fra Bologna e Ancona sono riaperte. »

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 26 settembre.

Ancora quest'oggi i giornali hanno un rapporto del maresciallo Pélissier più lungo e più particolareggiato del precedente, che però non offre nulla di nuovo, salvo l'enumerazione esatta delle perdite sofferte in quelle memorabili giornate.

Correva voce quest'oggi che il telegrafo aveva recato importanti notizie dalla Crimea in data del 22, e che in quel giorno l'esercito alleato aveva intrapreso il suo primo movimento offensivo in campagna aperta; peraltro nulla è stato pubblicato finora in proposito, e il pubblico è lasciato nell'incertezza. Si pone la riserva del governo in relazione colla recente dichiarazione del giornale inglese, il *Globe*, che d'ora in avanti non si sarebbero comunicate che scarsamente le notizie dei movimenti dell'esercito in Crimea, onde tenerle celate al nemico.

Si è parlato molto in questi giorni del viaggio del sig. Prokesch-Osten, inviato austriaco alla dieta di Francoforte, a Parigi, e di quello del sig. Heeckeren, senatore, a Vienna. Naturalmente si è voluto attribuire loro importanti missioni politiche. Ma, sia in ciò non vi sia nulla di vero, sia che le missioni stesse non abbiano ottenuto l'intento, ora si asserisce che quei viaggi non hanno alcun rapporto colla politica. In quanto al sig. Prokesch si adduce in prova di ciò che tanto all'udienza dell'imperatore, come nelle altre sue visite di stato, era accompagnato dal barone Hübner, ambasciatore austriaco.

La borsa è stata debole oggi. La dichiarazione del *Moniteur* sulla sospensione delle concessioni e nuove autorizzazioni vi ha fatto cattiva impressione, perchè gli speculatori temono che con ciò sia messo un ostacolo ai movimenti delle loro operazioni. A.

MAR BALTICO

Dispacci da Amburgo, in data del 25, recano che i vascelli di linea *Cornwallis ed Hogwe*, la corvetta *Cukoo* e la fregata-trasporto *Marne*, che imorchia una grossa bombarda, arrivarono ad Elseneur per ritornare, quelli in Inghilterra, questa in Francia.

Teatro della guerra.

Si legge nel *Wanderer*:

« Si attende il conte Buol di ritorno da un momento all'altro. Si assicura che gli inviati delle potenze alleate abbiano l'intenzione di mettersi di accordo su quello che si potrebbe fare in questo momento per il ristabilimento della pace e di farne poi comunicazione al principe Gorciakoff. Ma sino ad ora nè il barone Bourqueney, nè lord Elliot, nè il principe Gorciakoff hanno avuto istruzioni in proposito.

Nel mondo diplomatico girano diversi progetti intorno allo scioglimento del terzo punto di garantia. Uno di questi sarebbe: considerando il fatto, che la flotta russa e Sebastopoli come fortezza, sono distrutte, che la preponderanza della Russia nel mar Nero fu tolta, che questa si trova ora nelle mani delle potenze occidentali, e ritenuta la dichiarazione delle potenze stesse che il trattato del 1841 debba cambiarsi in senso dell'equilibrio d'Europa « la Francia, l'Inghilterra e la Russia potranno tener nel mar Nero soltanto un determinato ed uguale numero di navi. Sebastopoli non sarebbe che un porto di commercio e il mar Nero rimarrebbe libero. » Con ciò si crede che l'onor della Russia sarebbe salvo, perchè le concessioni in riguardo alla preponderanza nel mar Nero sarebbero fatte dagli alleati; la Turchia sarebbe invece assicurata contro ogni attacco dal lato di mare; l'equilibrio navale nel mar Nero ristabilito, e perfettamente protetta la libertà di commercio. Contro questa proposizione emergono però le seguenti eccezioni: L'Inghilterra vuole avere la Crimea come pegno per le spese di guerra; la Francia cerca nella questione orientale assicurazione della sua posizione continentale, e la Russia ha considerato finora ogni limitazione della sua potenza navale incompatibile col suo onore, e ciò non offre alcun aspetto favorevole per quella proposizione.

Un'altra proposizione, dicesi, consiste « nell'accettare l'annichilamento della flotta e la cessazione della supremazia della Russia nel mar Nero come un fatto, ma di non chiedere il riconoscimento di questo stato di cose dalla Russia mediante un trattato, e di lasciargli ricostruire la sua flotta; invece sarà in facoltà delle potenze occidentali di tenere nel mar Nero quelle forze che crederanno convenienti. » Questa proposizione non sarebbe che una ripetizione delle proposizioni respinte durante le conferenze di Vienna, e perciò anche questa non ha la menoma vitalità.

La neutralità del mar Nero trova molti seguaci; se si considera però che lo scioglimento della quistione dipende sempre da quelle concessioni che la Russia è disposta a fare, è d'uopo convenire che la speranza di una vicina pace è assai tenue.

Tutto ciò viene trattato nel mondo diplomatico, senza che si sia venuto ancora ad discussioni ufficiali, le quali non possono incominciare se non quando il conte Buol sarà ritornato da Ischl. Si può quindi ritenere che le voci intorno ad un *ultimatum* da spedirsi in prossimo tempo alla Russia non hanno alcun fondamento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 settembre. Continua il miglioramento di S. M. La febbre è interamente sparita.

Genova, 28 settembre. È giunto da pochi momenti altro piroscafo da trasporto, di bandiera inglese, che accertasi denominarsi *Canadian*, distinto col n° 176, di tonnellate 1764, proveniente da Malta. Finora non è ammesso a pratica.

(Gazz. di Genova.)

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 28 settembre. Dal mezzogiorno del 27 settembre a quello del 28:

	Casi	Decessi
	11	12
Bollett. prec.	» 1381	» 810
Totale	1392	822

Lombardo-Veneto. Milano, 28 settembre. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 26 corrente mese: casi 1303, guariti 266, morti 930, in cura 102.

Sopraggiunti dal 26 al 27 detto: casi 12, guariti 5, morti 12, in cura 102.

Casi di cholera notificati nel giorno 28 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

Milano,	N.	33	esclusi 12 casi della città.
Brescia,	»	2	Nessuno in città.
Bergamo,	»	26	de'quali 2 in città.
Mantova,	»	21	de'quali 2 in città.
Cremona,	»	13	de'quali 3 in città.
Lodi-Crema,	»	12	Nessuno in città.
Como,	»	60	de'quali 9 in città.
Pavia,	»	7	de'quali 2 in città.
Sondrio,	»	1	Nessuno in città.
Totale		176	

Borsa di Parigi 28 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		65 10 65 40
4 1/2 p. 0/0 .	91 »	90 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 50	» »
1853 3 p. 0/0	51 50	» »
Consolidati ingl.	88 1/2 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 29 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 25

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 180

Id. in liq. 178 p. 31 8.bre

Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 455

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255 1/4	255 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 92 1/2
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Annunzio Librario

della Libreria Sociale BAZZARINI e SAVALLO

Torino, via Bogino, N. 8, casa Colla, piano terreno.

CORSO TEORICO-PRATICO

DI

MACCHINE A VAPORE

di F. R. ANACLERIO

2° macchinista della R. Marina Napolitana

Tutta l'opera (quattro parti) si completerà con 60 a 65 puntate di testo ed altrettante di tavole. Il dippiù si darà *gratis*. Vi sarà una quinta parte contenente un ragguaglio mensile di tutte le nuove invenzioni e scoperte in fatto di macchine a vapore. L'associazione è obbligatoria per le prime quattro parti, libera per la quinta.

Ogni dispensa di tre fogli in buona carta, caratteri nuovi, di pagine 24, costa gr. 24 (un franco). Ogni tavola semplice costa gr. 8 (cent. 35); doppia, gr. 16 (cent. 70); tripla, gr. 25 (fr. 1 e cent. 5). Le associazioni si ricevono presso i coeditori Tommaso Guerrero e C., Napoli, 1, via S. Matteo a Toledo, G. B. Bazzarini e Savallo, Torino, Libreria Sociale.

Pubblicate dispense 1 a 5 di testo e dispense 1 a 3 di tavole.

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

Approvazioni dell'Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d'Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell'Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, o di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso o *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl'intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, ci sarà agevole far comprendere quali servizi l'*Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra*, *Vischiosa*, *Spessa*, che si è sviluppata nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCIDO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÈ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d'umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera puzza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione:* impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, plevrale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl'inconvenienti.

Impiastro pe' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffetà* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti di una etichetta portante il nome dei signori **E. Pignatel e C. Meunier**, *colla firma del signor* **Paolo Gage**, *onde essere riconosciuti veridici e non opera di contrafazione. Essi trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig.* DALMAS *in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso* Savarino e Virano, *via dell'Arsenale, N° 4, in Torino, e* E. Pignatel e C. Meunier *in Parigi.*

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Domani la Compagnia francese Périchou rappresenterà *La duchesse de Vaubalière.*

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *La cisterna murata* o *L'ultimo gemito d'una vittima.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *La bella e la bestia.*

Quanto prima si esporrà il dramma *Maria Giovanna*, particolare fatica della signora Elena Germoglia.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Domani ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa recita: *I Lombardi alla prima crociata.*

TEATRO LUPI. Domani ad un'ora pom. Grande Accademia di bastone e volteggio di canna data dal prof. Lana.

Alle ore cinque si rappresenta *Il denaro del diavolo.*

TEATRO SUTERA. (Ore 8) Si rappresenta *Il falsario*. Farà seguito un nuovissimo scherzo comico intitolato: *Gl' innovatori drammatici alle prese con Sebastopoli e Malakoff.*

TEATRO GIARDINI. Riposo.

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *L' abito non fa il monaco, con Arlecchino economo senza economia.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Dal 15 settembre in poi è da rimettersi presso l'Ufficio dell'OPINIONE il seguente giornale inglese:

Evening Mail (Edizione del *Times* per l'Estero)

Da affittare

UN PICCOLO ALLOGGIO

SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

STORIA DEGLI ITALIANI

DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 31, 32 e 33.

Colla dispensa 31 è compiuto il primo volume, le altre due incominciano il volume secondo.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

SARDEGNA E ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.